

CANTIERE SCUOLA TEATRO

Fare, vedere, crescere con il teatro

Pistoia – Teatro Bolognini

11–12–13 aprile 2019

30 / fts
anni / fondazione
teatro / spettacolo
online

Giovedì 11 aprile 2019

FARE TEATRO

ROBERTA GANDOLFI (docente di Discipline dello spettacolo presso l'Università di Parma, progetto PRIN "Performare il sociale")

La pedagogia teatrale come risorsa lungo il percorso scolastico: l'esperienza fiesolana e il doposcuola teatrale di Compiobbi

Ho apprezzato molto la scansione di queste giornate articolate in tre parole chiave: fare, vedere, crescere con il teatro. Mi ci sono ritrovata perché a Parma, dove insegno Storia del teatro contemporaneo, faccio corsi di perfezionamento agli insegnanti insieme al Teatro delle Briciole, uno dei centri di produzione di teatro ragazzi più importanti d'Italia. Il corso si intitola *Incontrare il teatro di oggi: il teatro che si vede, il teatro che si fa*. Sono convinta che queste due polarità debbano agire anche a livello formativo: il teatro che si vede e il teatro come spettacolo. C'è la necessità di un'educazione spettatoriale.

La dimensione laboratoriale del teatro in Italia è ricca e profonda. Non si tratta solo e semplicemente di una dimensione artigianale, operativa, in cui si mettono in campo il corpo, la voce e l'immaginazione in vista di un risultato, di uno spettacolo, di una recita. È molto molto di più: sono laboratori che privilegiano sempre il processo rispetto al risultato, al prodotto. Si articolano con pedagogie che di solito hanno stampo collaborativo.

Mario Lodi, un precursore fra la fine degli anni Cinquanta e Sessanta, scrive: "Oggi c'è ancora bisogno di far uscire dal banco il corpo del bambino e di ridare alla sua mente la possibilità di pensare, immaginare, progettare; di ritornare a giocare il teatro accogliendo le sue regole d'ascolto, partecipazione, autocontrollo, di rendere il bambino protagonista dell'esperienza scolastica, che è suo diritto vivere come persona libera, consapevole, felice".

Mario Lodi non sta dicendo di rendere il bambino protagonista dell'ora di teatro, ma dell'esperienza scolastica. Sono parole semplici che indicano un obiettivo molto ambizioso: che attraverso il teatro si possa essere protagonisti dell'esperienza scolastica.

Tanti e diversificati sono oggi i modelli di collaborazione fra mondo della scuola e mondo del teatro. A Fiesole ne esiste uno peculiare: il Teatro Solare, un'associazione che, dal 2010, su incarico del Comune, gestisce il servizio doposcuola presso la scuola primaria della frazione di Compiobbi, cui partecipano circa il 70 per cento degli alunni e delle alunne. Tutti i tempi di questo servizio – mensa, ricreazione, laboratorio teatrale bisettimanale – sono investiti di una pedagogia e di un'etica che attingono alla forte tradizione territoriale dell'animazione.

Questo doposcuola nasce dalla richiesta dei genitori che hanno necessità di lasciare i loro bambini nel pomeriggio, di prolungare il doposcuola oltre i due giorni concessi dalla scuola. È un processo anomalo che parte dalla storia del territorio, perché il Teatro Solare, l'associazione che si aggiudica il bando fatto dal Comune, è figlia della tradizione di questo territorio, di una tradizione socioculturale.

Per spiegare questa esperienza e per connetterla alle parole di Mario Lodi, dobbiamo parlare di coordinate di tempo e di spazio.

CANTIERE SCUOLA TEATRO

Fare, vedere, crescere con il teatro

30 / fts
anni / fondazione
toscana
spettacolo
online

Pistoia – Teatro Bolognini

11-12-13 aprile 2019

A Compiobbi, nel doposcuola l'appuntamento con il laboratorio teatrale, fare teatro, è settimanale, il venerdì. Ma la progettazione dei tempi e degli spazi è stata oggetto da parte del team che gestisce il doposcuola molto stretto: una grande progettazione. Non si tratta di un laboratorio teatrale, ma di cinque laboratori teatrali. Il Teatro Solare ha studiato una struttura a fisarmonica: c'è la coralità grande, quella che vede coinvolti tutti i bambini e le bambine di tutte le classi, che vive l'esperienza della mensa, l'esperienza della ricreazione; e ci sono le coralità piccole in cui si lavora in modo più ristretto, più profondo e sono quelle del laboratorio teatrale. Quindi cinque laboratori divisi per le cinque classi. È un investimento molto grande perché vuol dire cinque operatori presenti nel momento del laboratorio teatrale. Inoltre, è stato deciso di affidare il laboratorio teatrale alla stessa persona per la stessa classe durante i cinque anni. Questo significa che un maestro animatore rimane con uno stesso gruppo di bambini per l'intero ciclo scolastico... vuol dire prendersi tutto il tempo per riscoprire coralmente il piacere dell'azione, vuol dire riprendere ogni volta da dove ci si è interrotti, settimana dopo settimana, e tornare a riflettere in maniera collettiva, cooperativa...

In definitiva, a Compiobbi la risorsa del fare teatro, dal punto di vista della temporalità, richiama quella che Gianfranco Zavalloni definisce "pedagogia della lumaca", "pedagogia della lentezza". Io ritengo che una pedagogia della lentezza, una pedagogia della lumaca sia l'unica in grado di agire in profondità su un effetto educativo.

Relativamente al rapporto spazio-ambiente, questa pedagogia ha contagiato l'ambiente scuola a partire dall'aspetto architettonico. Le drammaturgie non entrano nella didattica, ma investono il tempo mensa, uno dei più difficili e caotici.

I metodi attivi coinvolgono il tempo mensa; il tempo e gli spazi sono risemantizzati nel significato, sono ritualizzati: allo squillo del campanello ogni animatore aspetta i suoi alunni davanti alla porta... si mettono in atto piccole soglie di accompagnamento, piccole performance e azioni rituali che rendono diverso quel tempo... a tavola la capoanimatrice porta la costituzione della mensa con l'annuncio del menu e ritualizza questo momento... sono ruoli cooperativi attribuiti, con una co-autorialità degli alunni.

È un esempio di pedagogia attiva di stampo laboratoriale teatrale che investe spazi e tempi altri. Vale la pena di essere ambiziosi, perché davvero le metodologie attive del teatro possono rendere il bambino protagonista non solo dell'ora di teatro ma dell'esperienza scolastica. Bisogna lavorare di co-progettazione, bisogna pensare a soluzioni e formule inedite. Ma vale la pena farlo, andando anche oltre i paradigmi culturali e oltre una forma mentis che come teatranti e come educatori ci portiamo dietro.